

1844

23 ottobre 1844. È questa la data cui si fa risalire l'inizio dell'esperienza cooperativa. Per volontà di 28 lavoratori nasceva quel giorno, in Inghilterra, la Società dei "Probi Pionieri di Rochdale", la prima iniziativa economica fondata su principi e organizzazione cooperativi. Lo "spaccio cooperativo" di Rochdale (attivo dalla sera del 21 dicembre 1844), nella contea inglese di Lancaster, nasceva con la missione di difendere il valore reale del salario e migliorare le condizioni familiari e sociali dei soci. Sembrava la fionda di David contro Golia...

Pochi anni dopo, in Germania, nascevano le prime cooperative di credito del tipo Schutze-Delitsch (nelle aree urbane) e Raiffeisen (nelle zone rurali) per lottare contro l'usura e difendere agricoltori, artigiani, piccoli commercianti. Loro scopo, infatti, era quello di far accedere al credito artigiani e contadini attraverso la raccolta dei risparmi tra gli stessi.

In Francia, contemporaneamente, venivano fondate le prime cooperative di operai per lottare contro la disoccupazione e dimostrare che era possibile lavorare senza padrone.

I produttori agricoli di tutta Europa, sull'esempio degli agricoltori danesi, alcuni decenni più tardi reagirono alla crisi che progressivamente li attanagliava riunendosi in cooperative per gestire latterie, cantine o mulini per difendere il frutto delle loro fatiche.

Queste esperienze si moltiplicarono a vista d'occhio, diversificandosi, in tutta Europa.

1853

L'"Associazione generale degli operai" di Torino apre un primo "Magazzino di Previdenza": uno

ITALIA. L'ETA' LIBERALE.

Negli anni di formazione dello Stato unitario incomincia a delinearsi un moderno movimento operaio che trova nelle Società operaie di mutuo soccorso (Soms) una prima forma di aggregazione e difesa economico-sindacale. La proclamazione nel marzo 1861 del Regno d'Italia vede il paese in forti difficoltà in campo economico: inizia una lenta espulsione di lavoratori dalle campagne, l'emigrazione diviene un fenomeno di massa, mentre è assente una qualsiasi legislazione sociale; i salari operai sono a livello di sussistenza e non esistono contratti di lavoro.

IL MOVIMENTO COOPERATIVO

CRONOLOGIA E CENNI STORICI

spaccio alimentare per la vendita dei generi di prima necessità che presenta alcune caratteristiche di tipo cooperativistico. L'iniziativa si estende ben presto ad Alessandria (1854), Biella e Vigevano.



La sede della società dei Probi Pionieri di Rochdale, la prima moderna cooperativa cooperativa (1844), in una incisione ottocentesca.

1855

• Si costituisce a Modena la prima Società di mutuo soccorso: quella dei tipografi.

A metà '800 i tipografi e i fonditori di caratteri tipografici si presentavano come una delle categorie più "consapevoli" e organizzate. Nei centri urbani dell'Italia centro-settentrionale

saranno proprio queste categorie (come i lavoratori del legno, i sarti, i fabbri, i guantai, i coltellinai) ad attuare negli anni '60 e '70 le prime forme di società cooperative di produzione e lavoro, spesso promosse dalle corrispondenti Società di mutuo soccorso.

Più tardi, negli anni '80, a sorgere in relazione alla "resistenza" e alla difesa del posto di lavoro saranno soprattutto le cooperative di lavoro dei muratori e dei braccianti.

1856

Ad Altare (Savona) viene costituita l'Associazione artistico-vevtraria, prima forma italiana di cooperativa di produzione e lavoro. Diventa il prototipo delle cooperative legate al



Sopra, rievocazione fotografica di uno spaccio cooperativo ottocentesco. Nel 1994 la Cooperazione tra Consumatori ha utilizzato questa immagine per festeggiare i 150 anni della cooperazione internazionale.

mestiere artigiano, caratterizzate dalla difesa di secolari tradizioni di mestiere unita alla salvaguardia dell'occupazione.

1860

- 12 marzo. Modena. I modenesi votano per l'annessione al Regno di Sardegna.

Dopo l'inizio della II guerra d'Indipendenza Francesco V, infatti, aveva abbandonato Modena per riparare a Vienna.

Ora, per effetto del plebiscito, viene decretata l'annessione degli ex ducati estensi alla monarchia costituzionale dei Savoia.

- 4 maggio. Vittorio Emanuele II è a Modena, accolto trionfalmente. Rimane però una certa avversione popolare alla nuova situazione, essendo passata Modena da Stato indipendente a piccola provincia. D'altra parte, sul piano economico e sociale, nulla stava cambiando.

- In dicembre viene fondata a Carpi, promossa dal medico e patriota Giustiniano Grasoli, la seconda Società operaia di mutuo soccorso (Soms) modenese; a Modena la prima "grande" Soms nasce nel 1863 su iniziativa del liberale conte Camillo Guidelli; a Finale Emilia era sorta nel 1862. Negli anni successivi nascono Società operaie in diversi centri della provincia di Modena.

1861

27 gennaio. Si svolgono le prime elezioni in base alla legge elettorale piemontese del 1848; sono iscritti al voto 418.696 uomini (1,9%

I principi che hanno conquistato il mondo.

"Possedere il capitale senza esserne posseduti".

Per rivoluzione industriale si intende, sinteticamente, il periodo storico in cui si è affermato l'uso delle macchine per la produzione in serie di beni. Ha avuto origine in Inghilterra nella seconda metà del XVIII secolo interessando soprattutto il settore tessile. Si è propagata successivamente nel resto dell'Europa allargandosi in tutti gli altri settori.

La **rivoluzione industriale** portò alla rovina numerosi artigiani, costrinse a lavori "massacranti" donne e bambini, determinò spaventose crisi di sovrapproduzione. Alcuni ritennero che essa avrebbe ricreato gli orrori dello schiavismo e in effetti in alcuni luoghi e in alcuni momenti i lavoratori furono sottoposti a condizioni di sfruttamento disumane.

Alcuni imprenditori adottarono delle regole più "umane": non impiegavano bambini al di sotto dei dieci anni, provvedevano all'abitazione, al vitto, al vestiario, all'istruzione dei ragazzi orfani, fino al diciottesimo anno.

È il caso, ad esempio, di **Robert Owen** che, tra l'altro, per primo usò la parola cooperazione in contrapposizione a concorrenza, competizione. Owen creò a New Lanark, a sud di Glasgow, un villaggio che comprendeva la fabbrica, la scuola, una biblioteca, le abitazioni, la chiesa, un negozio.

Altri uomini di cultura di diverse ispirazioni si adoperarono per costituire associazioni volontarie che fornissero istruzione e assistenza ai lavoratori, riprendendo alcune funzioni delle corporazioni, sciolte in Europa da Napoleone e comunque superate dalle nuove contraddizioni introdotte dalla rivoluzione industriale.

I lavoratori più istruiti e coraggiosi diedero vita alle **società operaie** o **società di mutuo soccorso**. Con il versamento settimanale di un contributo, gli associati avevano diritto a una assistenza reciproca, mutua, in caso di malattia, infortunio, morte.

Da queste esperienze derivarono le cooperative per procurarsi gli alimenti essenziali di qualità e a prezzi contenuti, per organizzare forme di produzione cooperativa, per costruire case decenti ad affitti accessibili.

L'idea di un'economia cooperativa nasce nella prima metà del XIX secolo con i **socialisti utopisti**, la cui proposta mira a rendere possibile l'acquisizione dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori, nel pieno rispetto di quei principi di legalità su cui si fonda l'economia di mercato.

È però attorno alla metà del secolo che l'esperienza cooperativa acquista la propria forma moderna e si dà i principi che sono ancora oggi rispettati. Si era nel cosiddetto "quarantennio della fame". La meccanizzazione dell'industria del cotone e il blocco dell'esportazione del prodotto inglese negli Stati Uniti avevano prodotto disoccupazione e miseria tra gli operai inglesi.

I primi stabilimenti tessili erano localizzati in zone isolate nei pressi di corsi d'acqua per sfruttare la forza idraulica. I nuovi tessitori lavoravano dall'alba al tramonto e quando terminavano il lavoro non potevano raggiungere né il mercato né il negozio. Molti industriali aprirono spacci aziendali; i dipendenti potevano fare la spesa in quelli che chiamavano "Tommy shops" utilizzando i "trade tokens", gettoni metallici che costituivano una parte della retribuzione. Di solito trovavano merce scadente a prezzi esosi.

Una serie di leggi proibì questo "Truck System" che però continuò, diffondendosi nelle miniere di carbone e nell'industria del ferro.

Questo sistema verrà poi superato dallo sviluppo delle cooperative. Nel 1833 a Rochdale



La sede della cooperativa dei Probi Pionieri di Rochdale in una foto recente. Attualmente la casa di Toad Lane è adibita a museo.

viene aperto un primo negozio cooperativo che però fallirà nel 1835.

L'esperienza tratta da questo fallimento consentirà a un gruppo di lavoratori tessili di Rochdale passati alla storia come i **Probi Pionieri** di riprendere in seguito l'iniziativa.

Il negozio dei Probi Pionieri in Toad Lane (Vicolo dei Rospi) aprì la sera del 21 dicembre 1844. Di sera, perché i soci promotori di giorno facevano altri lavori e poi perché i lavoratori avevano bisogno di un negozio aperto la sera.

Quella dei Probi Pionieri non fu la prima cooperativa di consumo, ma fu la prima a resistere alla costante sfida dell'economia di mercato.

I tessitori di Rochdale avevano partecipato attivamente alle lotte sindacali per il miglioramento dei salari e alle lotte politiche per il **suffragio universale**; avevano pertanto maturato una forte coscienza democratica di cui diedero prova stabilendo dei principi che sono ancor oggi un valido punto di riferimento:

- **Apoliticalità**, il diritto per i soci di non essere esclusi o non ammessi per motivi politici o religiosi;

- **Porta aperta**, l'offerta a chiunque ne avesse la possibilità di diventare socio;

- **Controllo democratico**, pari diritto di voto per ogni socio, a prescindere dalla quantità di denaro investito.

In precedenza, le cooperative dei consumatori vendevano i generi a **prezzo di costo**, ma ciò significava non aver alcuna misura della propria efficienza né alcuno spazio per investire, innovare, ampliare la propria attività, così presto o tardi, erano costrette a chiudere.

Da Rochdale in poi le cooperative vendono invece a **prezzo di mercato**, o meglio al prezzo migliore esistente sul mercato (prezzo non gravato da rendite speculative e monopolistiche). A fine anno, l'**"avanzo di gestione"** (cioè quel che resta, dopo aver sottratto tutti i costi sostenuti) viene in parte accantonato per vantaggi collettivi e quel che rimane viene distribuito fra i soci non (come avviene nelle società fondate sul capitale) in proporzione alle quote possedute da ciascuno, ma in proporzione agli acquisti che ciascuno ha fatto presso la cooperativa. Si tratta di una restituzione di quel che ognuno ha pagato in più rispetto al puro costo, cioè di un premio alla "fedeltà" dimostrata nei confronti della cooperativa.

Il principio ispiratore dell'esperienza dei Probi Pionieri era: lavorare non solo per sé, ma anche per gli altri, risparmiare, guadagnare e accumulare i profitti non per il soddisfacimento dei propri bisogni immediati, ma per quelli della **comunità futura**. È alla luce di questo principio che venne sancita la regola dell'assegnazione di parte degli utili all'educazione; da qui la creazione di scuole, biblioteche, corsi universitari, centri tecnologici, collegi cooperativi, gabinetti fisici e chimici.

Dalla modesta bottega del Vicolo dei Rospi si irradieranno iniziative in mille direzioni: il mulino, il cotonificio, la fabbrica del tabacco, il primo magazzino sociale all'ingrosso, le case cooperative, i giornali cooperativi, le società cooperative di assicurazione e quelle di assistenza e di previdenza.

La storia dei Probi Pionieri di Rochdale venne descritta da uno dei massimi sostenitori della cooperazione, **Gorge Jacob Holyoake**, che fu testimone attento delle travagliate vicende del movimento cooperativo e per sessant'anni ne fu l'interprete.

Da alcuni brani tratti dai suoi scritti si può cogliere il suo pensiero:

*"I capitalisti salariavano il lavoro, pagavano il suo prezzo di mercato e si attribuivano tutti i guadagni. Il lavoro cooperativo propone di salariare il capitale, pagarlo al prezzo di mercato e di attribuirsi tutti i guadagni. **Sarebbe meglio** e molto più ragionevole per la società e per il progresso **che gli uomini possedessero il capitale, piuttosto che il capitale possedesse gli uomini.**"*

della popolazione), ma soltanto 239.583 si recano alle urne (57,2%). La vittoria va alla Destra moderata che schiera ben 350 deputati su 443.

Il primo Parlamento italiano si inaugura a Torino (18 febbraio) e come primo atto proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia (17 marzo). Il Parlamento è formato da 443 deputati eletti nelle varie regioni e da 213 senatori nominati direttamente dal re. Allora "andava" così.

- Primo censimento della popolazione: nella provincia di Modena vivono 260.000 persone.

1862

In Emilia-Romagna sono 66 le Società operaie di mutuo soccorso con un totale di 18.516 soci.

Il mutuo soccorso è autorizzato dallo Statuto Albertino (1848) che concede libertà di associazione e presenta talora un tenue legame con le vecchie corporazioni.

Rappresenta un tentativo di far fronte ai primi, timidi sviluppi industriali ed ai problemi sociali che si pongono in modo nuovo.



I Probi Pionieri di Rochdale.

La foto ritrae solo alcuni dei 28 lavoratori che nel 1844 fondarono nella cittadina del Lancashire la prima cooperativa moderna della storia. Al suo Statuto si sono ispirate migliaia di società e la stessa Alleanza Cooperativa Internazionale per la formulazione dei principi fondamentali della cooperazione. La cooperativa vendeva generi alimentari a prezzo di mercato e restituiva ai soci parte degli utili, in proporzione agli acquisti effettuati (principio del ristorno). Lo Statuto contemplava però la possibilità di operare anche in altri settori.

1864

• Prima esperienza di costituzione nel modenese di un organismo assimilabile in parte ad uno spaccio cooperativo: **la Società operaia di mutuo soccorso di Modena apre un "Istituto Filantropico Alimentare"**, una cucina economica e un patronato per fanciulli. Dal febbraio 1865 la sede passa nella centralissima Piazza Grande, con lo scopo di vendere prodotti alimentari a basso costo. L'"Istituto Alimentare" è ritenuto la prima cooperativa di consumo del modenese.

Prime esperienze di cooperazione di consumo a Como e a Milano.

1865

A Como nasce la prima cooperativa italiana con uno statuto modellato sui principi di Rochdale, redatto da Francesco Viganò che aveva girato l'Europa e conosciuto le esperienze cooperative nei diversi paesi. Fu tra i fondatori delle banche popolari e sarà il primo presidente della Federazione Nazionale delle Cooperative (vedi 1886).

1870

20 settembre. Roma. I bersaglieri italiani sfondano Porta Pia e occupano la "città eterna". Il Papa scomunica i responsabili e invita i cattolici ad astenersi dalla vita politica italiana.

• In Emilia-Romagna le Soms sono 91 con un totale di 25.242 soci: si verifica un graduale allargamento della mutualità a forme più direttamente assimilabili ad istituzioni cooperative di produzione, come nel caso della "Lavoranti Sarti" e la "Compositori Tipografi" di Bologna o "L'Unione Fraterna" tra ciabattini di Parma.

• Le Società operaie di mutuo soccorso, nei cui compiti rientra la salvaguardia dei livelli di sussistenza dei soci, istituiscono forni e spacci alimentari, nonché banche popolari: è il caso anche della Soms di Modena.

Diploma della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Modena nata nel 1863.



Modena. Anni '60 e seguenti.

(...) Alla vigilia del plebiscito con cui gli ex ducati estensi vengono annessi alla monarchia costituzionale dei Savoia, Modena è ancora una provincia ad economia agricola e pressochè feudale.

In città e nei principali centri urbani "fanno bella mostra di sè i palazzi e le corti dei nobili..."; per il resto solo botteghe di artigiani; rari i liberi professionisti; numerosa è invece la massa degli accattoni nutriti di elemosine e ricoverati ai "pubblici scaldatoi".

Non esiste alcuna industria di rilievo. Le Officine Rizzi sorgono nel 1867 e impiegano in quel tempo non più di una quarantina di operai.

Nelle campagne dominano i latifondi: proprietà di centinaia o migliaia di ettari, coltivate a produzione estensiva e, spesso, abbandonate a palude o stagni. Indescrivibili la miseria e l'arretratezza della popolazione: di questa il 79,92% è analfabeta.

Dal 1870 inizia un processo di trasformazione, soprattutto nelle campagne dove fattori, imprenditori e attivi aristocratici acquistano o prendono in affitto i terreni del Demanio offerti alle aste pubbliche e quelli della nobiltà parassita, mettendoli a coltura.

Da qui il movimento di capitali, di masse di salariati, di attività commerciali e industriali nei centri urbani, di compartecipanti e mezzadri in agricoltura.

Emergono nella storia le moderne classi sociali, che imprimeranno un nuovo corso a tutta la vita economica e politica della provincia. Non che un primo sviluppo capitalistico, nella città e nei centri urbani, abbia prodotto di per sè un immediato miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Anzi. "Il compromesso tra le forze della borghesia industriale ed agraria e i vecchi residui del feudalesimo", sulla base del quale si è giunti alla unificazione nazionale, il marchio di origine dei nuovi rapporti sociali, a Modena si fa sentire particolarmente, essendo una provincia ad economia eminentemente agricola.

Agrari e primi imprenditori, favoriti dall'aiuto politico ed economico del nuovo Stato che si accolla a loro favore della maggior parte delle spese di bonifica, si accrescono di potere e di ricchezza; mentre sempre più si accentua il processo di proletarianizzazione e di impoverimento dei lavoratori e dei braccianti.

Sono i tempi dell'occupazione dei bambini nei lavori pesanti, delle 12-16 ore giornaliere contro un sottosalario che si aggira dai 40 ai 70 centesimi. Occorrono 200 ore

di lavoro per l'acquisto di un quintale di grano; il vitto dei braccianti si compone di polenta, acqua e cipolla. Imperversa la pellagra: una malattia sociale di cui si registrano 867 casi nel circondario di Mirandola negli anni 1873-77.

Centinaia di modenesi prendono la via dell'emigrazione: fenomeno quanto mai doloroso, però storicamente spiegabile. Del resto siamo in pieno trasformismo: alla direzione della cosa pubblica si succedono borghesi moderati e liberali-clericali. Tutto procede come al solito, senza alcun intervento dell'autorità per alleviare le condizioni di esistenza delle classi povere e produttrici. (...)

(da una nota storica di Ennio Resca del 1954).

1871-80

Gli anni settanta vedono un andamento dell'economia italiana piuttosto autonomo rispetto alla congiuntura internazionale: nel 1871-72 all'espansione europea corrisponde in Italia un rallentamento; nel 1873, quando inizia la "grande depressione" che dalla Gran Bretagna si propaga per oltre un ventennio in tutto il mondo industrializzato, si ha invece una certa crescita. La spiegazione sta nella arretratezza dell'economia italiana, in gran parte legata a mercati locali o all'autoconsumo.

Nel primo ventennio unitario la crescita agricola e industriale è molto lenta: compensa a malapena l'andamento della popolazione. La distanza tra l'Italia e l'Europa nel periodo cresce ulteriormente. Anche questo spiega la maggior lentezza con cui il fenomeno cooperativo si sviluppa in Italia. D'altra parte i governi e i proprietari terrieri, che non avevano ostacolato il Risorgimento e avevano saputo profittare della vendita dei beni ecclesiastici e del demanio comunale, furono avversi alle prime esperienze cooperative. Nel Mezzogiorno anche utilizzando la violenza della malavita organizzata. Oggi invece, contro le cooperative nel Mezzogiorno, la malavita opera in gran parte per conto suo. È mandante di se stessa.

Qui annotiamo che negli ultimi anni del 1900 diversi beni e terreni confiscati alla mafia sono stati riconsegnati allo Stato in gestione proprio a cooperative agricole e giovanili. Una nemesi storica, a cui anche la cooperazione modenese sta fornendo il suo piccolo contributo.

1871

In tutta l'Emilia-Romagna sono già 6 le cooperative di consumo, mentre 2 sono quelle di produzione e 9 le banche popolari.

1872

Viene fondata la prima latteria cooperativa italiana a Forno di Canale in provincia di Belluno. In Italia sono 16 le cooperative di consumo; l'anno seguente sono già 85.

1874

• Nel dicembre nasce il "Panificio sociale" nell'ambito della Società operaia di mutuo soccorso di Carpi. È gestito da Alfredo Bertesi, futuro "animatore" delle cooperative di consumo della zona; poi deputato socialista (dal 1886) del col-

legio di Carpi e, per un breve periodo, segretario nazionale del P.S.I.

1875

Agostino Depretis a Stradella pronuncia il discorso programmatico della "Sinistra storica" che prevede la riforma elettorale, la istruzione elementare laica, il decentramento amministrativo e la riforma fiscale.

1880

Nuove elezioni in Italia. Sono chiamati alle urne 621.896 cittadini (il 2,2% della popolazione), ma votano solo in 358.258; alla "Sinistra storica" vanno 210 deputati, all'estrema Sinistra 80 e ai radicali 20, mentre la Destra conservatrice passa a 170 seggi. Qualcosa si muove.

1881-90

Tra il 1880 e il 1887 la produzione industriale italiana comincia ad espandersi. Ne è leva la protezione doganale con cui lo Stato sostiene il settore tessile e cotoniero.

Cresce l'edilizia e lo Stato stanziava commesse per infrastrutture, lavori pubblici e forniture militari. Dopo il 1887 inizia un ciclo negativo con gravi effetti nel settore agricolo dove la caduta dei prezzi internazionali fa sentire i suoi effetti.

Conseguenza delle crisi è l'aumento dell'emigrazione transoceanica, che coinvolge soprattutto i piccoli proprietari contadini del nord.

Il quadro di vita è sconsolante: pesantezza del lavoro, impossibilità di risparmio, abitazioni e condizioni igieniche insoddisfacenti, diffusione della pellagra.

La modernizzazione del paese deve passare anche attraverso l'allargamento della partecipazione politica ed economica, la formazione dei primi partiti di massa, un'ampia partecipazione alle lotte sindacali nelle campagne e nelle fabbriche.

Aumenta il numero delle cooperative di consumo e di produzione lavoro, prime grandi conquiste e realizzazioni della classe lavoratrice, destinate a diventare ben presto la spina dorsale del movimento socialista riformista.

1882

Le cooperative crescono principalmente nei settori del consumo, della produzione e del credito (casse rurali e banche popolari), sostenute finora dal pensiero mazziniano e liberale.

Ben presto la crescita dei movimenti operai porterà ad una forte presenza socialista.

Il ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli promulga il "Codice di Commercio", prima legislazione a dare un quadro normativo sistematico all'istituto della cooperativa.

1883

Nasce a Ravenna l'Associazione generale operai e braccianti fondata da Nullo Baldini. Su quel modello si sviluppano in regione diverse cooperative di produzione e lavoro (prevalentemente di muratori, braccianti e birocciai). A fine anni '80 in Emilia-Romagna saranno già 185.

L'Associazione dei braccianti di Ravenna fu, per quanto si sa, la prima cooperativa al mondo sorta tra "operai della campagna". Si proponeva di procurare lavoro ai soci, eliminando anche lo sfruttamento degli intermediari, e di elevarne la coscienza sociale attraverso la partecipazione alla produzione.

Per trovare lavoro ai soci anche d'inverno, l'Associazione si procurò in subappalto i lavori di terra nell'opera di bonifica delle campagne attorno a Roma. La perdita di numerose vite umane, falcidiate dalla malaria a Ostia, i sacrifici, la divisione egualitaria del monte salari anche tra i soci malati, la gestione di una cooperativa di consumo all'interno della "colonia", lo stimolo apportato alla diffusione di società cooperative, furono tutti elementi che resero mitica l'impresa dei braccianti romagnoli.

Nel 1885 la cooperativa di Ravenna ottenne la concessione in affitto di alcune aziende agrarie di proprietà del Comune.

Effettò, quindi, le prime esperienze di affittanze collettive: tipica forma italiana di cooperazione che, soprattutto dopo il 1900, si sarebbe largamente diffusa in tutta la bassa Val Padana.

1884

Iniziano nel mantovano e in altre province padane grandi agitazioni per l'aumento dei salari.

• Si formano le prime leghe di resistenza dei lavoratori della terra. È il segnale, raccolto anche nel modenese, della possibile organizzazione dei braccianti.

Alfredo Bertesi. Nato a Carpi nel 1851,

è il principale esponente del socialismo carpigiano. Attivo a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento nella Società operaia di mutuo soccorso, e nelle prime forme di cooperazione di consumo (panifici) di Carpi, nel 1889 fonda l'Associazione lavoratori di Carpi e nel 1896 è eletto deputato. Socialista pragmatico, vicino alle posizioni più moderate del partito, agli inizi del Novecento diventa imprenditore nel settore del truciolo, costituendo con capitali milanesi l'azienda Il Truciolo.



Il suo sistema di potere, basato su un forte controllo del mondo del lavoro cittadino, sulla Camera del lavoro (praticamente autonoma da Modena) e sull'amministrazione locale, entra in crisi a partire dai primi anni '10 del '900. Nel 1912 esce dal PSI, aderendo al Partito socialista riformista. Interventista durante la prima guerra mondiale, nel dopoguerra la costante polemica contro le posizioni rivoluzionarie e intransigenti lo porterà ad avvicinarsi al fascismo.

- Modena. Viene costituita la Soms degli operai e delle operaie della Manifattura tabacchi. In città sono attive anche altre società che organizzano lavoratori di singoli settori produttivi.

1885

È l'anno più acuto della crisi che da tempo ha investito l'agricoltura italiana, provocata dal crollo dei prezzi per l'immissione sui mercati europei dei prodotti agricoli americani. Conseguenza immediata della crisi è l'aumento della conflittualità sociale e dell'emigrazione.

1886

- Marzo. Finale Emilia. Scioperano gli scarriolanti finalesi, ma l'appaltatore dei lavori organizza squadre di crumiri. Gregorio Agnini assume la

I PRIMI PASSI DELLA COOPERAZIONE DI CONSUMO.

L'esperienza mutualistica funse da stimolo per la fondazione di cooperative di consumo che in pochi anni si diffusero in molti comuni della provincia, formando una struttura tra le più robuste in Italia.

La nascita della cooperazione di consumo nel Modenese può essere fatta risalire alla costituzione, su iniziativa della Società di mutuo soccorso del capoluogo, dell'"Istituto filantropico alimentare". L'apertura dei locali avvenne il 26 febbraio 1865 nella centralissima Piazza Maggiore con un mutuo realizzato mediante l'emissione di azioni annuali infruttifere da una a cinque lire.

Analogamente a quanto faceva il Magazzino di previdenza della Società degli operai di Torino si stabilì di vendere i generi di prima necessità al prezzo di costo maggiorato delle sole spese. Oltre ai soci, era concesso solo a vedove ed orfani di membri defunti rifornirsi presso l'Istituto.

Questa disposizione fu poco osservata e ben presto la consuetudine cancellò ogni differenza tra soci e anonimi consumatori. Il successo commerciale fu immediato e raggiunse proporzioni insperate. L'utile conseguito venne utilizzato per elargire sussidi a soci bisognosi senza intaccare il capitale sociale.

Il periodico "Gazzettino dell'Operaio", pubblicato dal 1872 al 1874, rispecchiava le posizioni moderate presenti all'interno della Società ed informava i lettori dei prezzi dei prodotti commercializzati. Dalle sue colonne alcuni aderenti innescarono una polemica che denotava problemi gestionali e difficoltà nei rapporti tra la Società Operaia e l'Istituto alimentare.

Pur avendo come obiettivo primario il mutuo soccorso agli operai, i borghesi moderati la dirigevano con evidenti intenti filantropici e si impegnavano a che le nascenti organizzazioni del mondo del lavoro di ispirazione socialista si diffondessero il meno possibile. Ma proprio un socio, Adamo Schinetti, affermò esser giunto il tempo che i lavoratori in seno alla Società smettessero di "essere pecore guidate dai dirigenti-pastori per il bene della Società" e propose che negli organi dirigenti la componente operaia prevalesse rispetto alle altre categorie. Nel corso di una contrastata assemblea della Società emerse una clamorosa spaccatura che ebbe come conseguenza la costituzione, nel 1883, di una nuova organizzazione denominata "Società emancipatrice degli operai", la quale avrebbe dovuto distinguersi dagli altri sodalizi per un'esplicita apertura verso gli ideali di libertà di progresso e di emancipazione dei lavoratori.

In provincia di Modena, oltre all'esperienza del capoluogo, fu importante quella di Carpi dove, nell'agosto del 1875, iniziò l'attività un panificio sociale promosso dalla locale Società di mutuo soccorso. Poco dopo emersero delle difficoltà nella gestione e scoppiò una disputa parzialmente sopita con l'elezione di **Alfredo Bertesi** alla presidenza del panificio. Bertesi ne assicurò la gestione per conto della Società sino al 1879 e poi, come unico affittuario, sino al 1887. Il negozio allargò la propria attività nel 1880, ma nella seconda metà degli anni Ottanta, anche per l'aggravarsi della situazione economica, il panificio vivacchiò e si trascinò tra le molte difficoltà sino a quando, nel marzo del 1899, sorse l'Unione cooperativa di Carpi, che in poco tempo divenne la maggiore cooperativa di consumo della provincia.

Quasi sempre con l'intervento delle Società di Mutuo Soccorso sorsero forni e spacci di farine a Concordia, Fanano e Mirandola, una cucina economica a Finale Emilia, una mensa popolare a Nonantola e una società per la vendita di fascine di legna a Sassuolo. A Spilamberto, invece, la creazione della cooperativa di consumo avvenne per iniziativa del "Club operaio", un centro di ritrovo che disponeva di una grande sala usata per filare, giocare a tombola, mescere il vino e partecipare alle attività politiche promosse dal Partito socialista.

Sono queste le prime radici della cooperazione di consumo modenese. Si riuniranno nel 1968 nell'unico tronco provinciale dell'Alleanza Cooperativa Modenese, oggi Coop Estense.

direzione della lotta che si concluderà a metà maggio.

Intanto viene fondata, il 1° aprile, l'Associazione degli operai e braccianti di Finale Emilia, promossa e presieduta dallo stesso Gregorio Agnini. L'Associazione viene considerata la prima vera cooperativa modenese di lavoro per le norme contenute nel proprio Statuto.

In tre anni passa da 500 a 1.200 iscritti e nello stesso periodo di tempo si costituiscono in provincia di Modena altre 20 cooperative di produzione e lavoro, tra braccianti, terrazzieri, scalpellini e muratori.

24-27 giugno. Firenze. Le società operaie italiane si radunano nel loro XVI Congresso. Nell'organizzazione, ancora controllata dai mazziniani, emerge una forte corrente di minoranza che si dichiara favorevole alle agitazioni contadine e operaie, ponendo in discussione alcuni punti basilari del progetto sociale di Giuseppe Mazzini, contrario alla lotta di classe.

Dal 10 al 13 ottobre si tiene a Milano, presso il Consolato operaio di Via del Crocifisso, il Congresso costitutivo della Federazione Nazionale delle Cooperative e Mutue, che si sarebbe poi trasformata in Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue nel 1893.

Sono presenti al Congresso prestigiosi esponenti del movimento cooperativo europeo, nonché i rappresentanti di tutte le correnti politiche (liberali, radicali, repubblicani, cattolici e socialisti) che in qualche misura si sono impegnati nella formazione di cooperative: tale partecipazione era resa possibile dal proclamato principio della "neutralità della cooperazione".

Con la Lega le diverse imprese riescono a far sentire le loro ragioni e i loro interessi comuni in ambito nazionale, anche se i governi conservatori di fine '800 si dimostrano sospettosi verso qualsiasi esperienza che comporti un ampliamento della democrazia economica.

1887

In Emilia sono 36 le cooperative di braccianti, 11 di costruzione di case, 17 di consumo, oltre a 17 forni e spacci delle Soms e 52 le società di credito.

- A Modena sono ormai 6 i magazzini alimentari collegati alle Società operaie.
- Aprile, Finale Emilia. Nuova agitazione dei braccianti e delle roncatrici: 36 di queste ven-

gono denunciate. Dopo la conclusione positiva della vertenza, Agnini e 14 braccianti vengono processati per aver promosso l'agitazione.

- Maggio, Modena. Nasce l'Associazione fra gli operai muratori.

1888

In Italia sono già 671 le cooperative di consumo delle quali 180 legalmente costituite, 203 non legalmente costituite e 288 annesse alle Soms. In Emilia sono 35.

1889

In Emilia sono presenti 28 consorzi: "imprese commerciali cooperative di consumo produttivo". Nel 1901 saranno 35 quelli aderenti alla Federconsorzi.

In luglio viene riconosciuta legalmente la cooperazione di lavoro: nell'arco di un triennio vengono costituite nel modenese 35 cooperative di produzione e lavoro.

La nascita di un numero così considerevole di società di lavoro fra braccianti, negli anni 89-91, è dovuta da un lato all'entrata in vigore della legge 11-7-1889, n. 6214, che consentiva l'assegnazione alle cooperative di appalti per un importo non superiore a 100.000 lire con la sola trattativa o licitazione privata, e dall'altro all'avvio, in quegli anni, di importanti lavori di bonifica nelle campagne della Bassa modenese.

Si trattava della bonifica della valle di Burana, un'area di circa 72.000 ettari posta tra il Po, il Secchia ed il Panaro, distribuiti tra le province di Modena (45.000 ha), Ferrara (11.000 ha) e

Mantova (16.000 ha) i cui territori rimanevano per gran parte dell'anno inonati per il sovraccarico delle acque di scolo provenienti dalle terre superiori.

Questa infelice situazione era dovuta soprattutto al progressivo innalzamento del letto del Panaro, nel quale sfociava il cavo di Burana, il collettore che raccoglieva la maggior parte delle acque di scolo del comprensorio.

L'interramento dell'alveo del Panaro rendeva sempre più difficoltoso lo scolo delle acque dal cavo di Burana al fiume e in occasione delle piene si avevano dei rigurgiti dal secondo al primo, che provocavano l'allagamento delle campagne circostanti.

Le autorità degli Stati preunitari avevano promosso, a più riprese, delle iniziative tese ad affrontare il problema della bonifica del comprensorio, ma senza ottenere risultati pratici soddisfacenti.

1890

- Marzo, Carpi. Dalla fusione delle tre cooperative di birocciai, braccianti e muratori nasce l'Associazione dei lavoratori di Carpi.

- A Modena Gregorio Agnini costituisce la Federazione provinciale delle cooperative di produzione e lavoro, la prima in Italia.

A differenza delle società di mutuo soccorso e delle cooperative di consumo, le società di lavoro fra i braccianti si legano sin dall'inizio al nascente movimento socialista. La cooperazione di produzione e lavoro è l'elemento all'origine del movimento socialista nel Modenese, ed anche successivamente continuerà a segnare una trama organizzativa fondamentale, una

1891 - 1900

Nell'ultimo decennio del XIX secolo anche nell'economia italiana si riflette la fine della "grande depressione" europea e l'avvio di una fase espansiva, destinate a durare fino al 1907-08.

Dal 1896 lo sviluppo industriale si accelera, segnando l'inizio del "grande slancio" che giungerà a compimento in età giolittiana. Si attivano linee ad alta tensione per il trasporto dell'energia elettrica. Anche l'agricoltura è in lenta espansione. Cresce la scolarità elementare. Nasce, con le Leghe femminili, un vasto movimento di emancipazione delle donne. Crescono però le tensioni politiche e sociali e il secolo si chiude con un tentativo reazionario. Nonostante questo la cooperazione, prima e dopo la stretta autoritaria, continua a svilupparsi perché risponde ai bisogni delle classi popolari.

Lo sviluppo del mutualismo e del cooperativismo cattolico comincia in questo decennio, sulla scorta della Rerum Novarum di Leone XIII. L'impegno dei cattolici si indirizza soprattutto verso il settore del credito agricolo, sottraendo ai liberali il patrocinio sul movimento delle casse rurali. Tra cattolici e liberali sussiste, del resto, una indubbia affinità ideologica: la cooperazione risponde ad una visione interclassista della società ed ha lo scopo di rafforzare la piccola proprietà.

"sorta di continuum nella società, avvicinato solo dalla organizzazione sindacale, e più raramente dal circolo politico e culturale".

1891

Gennaio. Milano. Nasce la prima Camera del Lavoro e, in Agosto, la Lega di resistenza degli operai metallurgici.

Sempre a Milano Filippo Turati e Anna Kuliscioff fondano la rivista "Critica Sociale": assieme al congresso operaio di agosto, preparerà la nascita del Partito dei lavoratori italiani.

15 Maggio. Roma. Con l'enciclica "Rerum Novarum" il Papa Leone XIII prende posizione sui problemi sociali. Il risultato dell'enciclica sarà di incoraggiare l'attività dei movimenti e la formazione di associazioni sindacali e cooperative di ispirazione cattolica.

- Le cooperative modenesi ritengono opportuno federarsi per avere un momento unitario di indirizzo. **Nasce, a inizio anno, la Federazione Provinciale delle Cooperative di Modena.**

Primo congresso provinciale della Federazione delle cooperative di produzione e lavoro modenesi.

1892

A Genova viene fondato il Partito dei lavoratori italiani, che l'anno dopo assumerà il nome di **Partito Socialista Italiano.**

Per anni la maggioranza dei dirigenti del PSI (ad esempio Filippo Turati) considerò la cooperazione, anche quella operaia, come una "sirena", per il suo "impossibile miraggio" della "redenzione dei lavoratori come classe".

1895

L'etica cooperativa, animata da una concezione positiva dello spirito di sacrificio, dalla volontà di partecipazione democratica e di auto-aiuto, aveva in sé una forte carica promozionale. Così i gruppi che avevano fondato le prime cooperative danno vita prima a movimenti nazionali e quindi, nel 1895 a Londra, fondano l'**Alleanza Cooperativa Internazionale (I.C.A.).**

1896

La congiuntura internazionale si riflette sull'economia italiana che avvia una fase espansiva destinata a durare fino al 1907-1908. Inizia il "grande slancio" industriale italiano.



1.



2.



3.



LE "MANI IN FEDE"

Sul retro della medaglia, coniata per ricordare il 50° anniversario della ricostituzione della Federazione Provinciale Cooperative di Modena ed i 150 anni dalla nascita della più antica cooperativa di Rochdale, sono state impresse due mani stilizzate che si stringono: le "mani in fede" (foto 1).

Si tratta del marchio più antico e ricorrente delle associazioni mutue e cooperative.

Il "segno" indica la fratellanza e, utilizzato anche nei sigilli di epoca napoleonica, fu adottato come emblema dalle società operaie francesi della prima metà del secolo.

Le "mani in fede" vennero ben presto presentate con significative varianti (foto 2), soprattutto legate alle differenti caratterizzazioni dei polsini: maschile o femminile; da operaio o da borghese. Erano spesso accompagnate da scritte o motti. I più diffusi: "onestà, lavoro e fratellanza"; "previdenza e lavoro"; "nell'unione la forza" e molti altri ancora.

Le "mani in fede" non avranno invece una gran fortuna nella successiva iconografia sindacale o socialista, con una più spiccata caratterizzazione di classe, dove verranno sostituite frequentemente con tre anelli incrociati.

Le troviamo comunque, anche all'inizio del '900, nelle medaglie di molte mutue e cooperative modenesi (foto 3). Spesso proposte anche nelle bandiere, nei periodici e negli opuscoli conferiti ai soci e alle società consorelle.

Sotto, in una foto del 1905, soci di una cooperativa modenese danno delle "mani in fede" una testimonianza "al naturale".

Dai Pionieri di Rochdale e di Finale Emilia ai risultati di oltre 150 anni di cooperazione.

Nel marzo 1886 i braccianti terrazzieri a Finale Emilia entrano in sciopero, per ottenere il rispetto del salario convenuto, contro l'impresa appaltatrice dei lavori di cavamento e di sistemazione del fiume Panaro.

La lotta è particolarmente dura. È durante la lotta, il 1° aprile 1886, promotore e primo presidente Gregorio Agnini, che si costituisce l'Associazione degli Operai Braccianti di Finale Emilia.

"Essa si propone specialmente la formazione di un fondo sociale che le permetta di assumere per conto proprio lavori pubblici e privati.

Con questo mezzo gli operai ad essa aderenti pensano di fare il primo passo nella via della loro emancipazione, poichè, sottratto il lavoro da ogni dipendenza, l'associazione offrirà ad essi il modo di istruirsi, di educarsi e di togliersi dallo stato di miseria e soggezione in cui oggi si trovano, non trascurando lo studio di tutte quelle questioni che si riferiscono al miglioramento del lavoro e della condizione dell'operaio. . . ." (Tit. 1, art. 2 del 1° Statuto).

Ci troviamo, quindi, di fronte alla prima vera e propria cooperativa modenese, tale fondamentalmente per il contenuto di questa come di ogni altra norma del suo Statuto Sociale.

L'Associazione di Finale Emilia è anche il primo nucleo operaio organizzato che noi incontriamo sulla scena della storia del Movimento Operaio Modenese.

Sull'esperienza di Finale Emilia, nel giro di tre anni, altre 20 Associazioni si costituiscono nei Comuni come Carpi, Camposanto, Mirandola, Concordia, San Felice, Medolla, Soliera, ecc...

Non esiste ancora il Partito Socialista. Non esistono ancora né Leghe, né Sindacati di categoria.

Fino a quando questi strumenti di organizzazione più avanzati non sorgeranno, quale conseguenza di lotte sempre più complesse e del maturarsi di nuove esigenze da parte delle classi lavoratrici, le Associazioni cooperative assolveranno esse stesse ogni funzione di ordine strettamente sindacale.

Il 5 settembre 1889 il giornale democratico di sinistra "La Luce" di Carpi scrive:

"L'Associazione di Finale Emilia, che nel 1886 contava 500 iscritti, dopo due anni di lotta ha portato gli iscritti a 1.120, con un capitale di oltre 9.000 lire, costituito tutto dalle quote dei soci, sebbene abbia speso oltre 1.500 lire in sussidi agli ammalati e ai carcerati in seguito agli scioperi ed abbia sussidiato e promosso scuole serali ed una cucina economica".

È un documento prezioso e ci dice come anche a Modena "nella loro aspirazione a una società migliore, i lavoratori potevano pensare che la cooperazione fosse uno dei mezzi possibili, forse anche il migliore, per la realizzazione dei loro ideali e per la risposta ai loro bisogni".

Siamo alla fine dell'800. Troppo entusiasmo?

Obiettivi troppo ambiziosi, poi delusi? Non proprio. Certo che i lavoratori, di lì a poco, troveranno anche altri strumenti di organizzazione, difesa ed emancipazione. Spesso promossi dalle stesse associazioni cooperative



Gregorio Agnini (1856-1945), uno dei padri della cooperazione modenese. Deputato socialista dal 1891 al 1926, avversò con forza il fascismo tanto da subire vili aggressioni e il domicilio coatto a Roma. A 89 anni, il 25 settembre 1945, ebbe l'onore di assumere la presidenza della Consulta Nazionale. Ne aprì i lavori vaticinando l'avvento della Repubblica Italiana.



Bandiera dell'Associazione degli Operai Braccianti di Finale Emilia.

Si costituì il 1° aprile 1886, promossa e presieduta da Gregorio Agnini.

Lo stendardo fu adottato nel 1889 dopo l'emanazione della prima Legge sulle Società Cooperative che lo riconosceva ufficialmente. Alla cerimonia inaugurale del 6 ottobre fu oratore ufficiale Enrico Ferri. La bandiera è ancora conservata presso la sede di Legacoop Modena.

e dai loro aderenti.

In verità il cammino dell'esperienza cooperativa, partita da Rochdale in Inghilterra nel 1844-45, era solo agli inizi. La società cooperativa, oggi moderna impresa diffusa in tutto il mondo, ha continuato a crescere legittimata dalla gente, ai cui mutati bisogni ha saputo rispondere adeguando strumenti e campi di intervento. Ed è un cammino che sta continuando. Una delle ultime autorevoli conferme è venuta dall'ONU.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con una solenne risoluzione ha proclamato il primo sabato di luglio, a partire dal 1995, Giornata

Internazionale della Cooperazione, con l'intento esplicitamente dichiarato di richiamare l'attenzione dei cittadini e dei Governi sui *"benefici derivanti alle società dall'attività cooperativa, fattore indispensabile di sviluppo... e forma più alta di solidarietà realizzata a livello economico"*.

Anche il caloroso messaggio rilasciato dall'allora Segretario dell'ONU (Boutros-Ghali) per l'occasione conferma che le speranze dei "pionieri" cooperativi di Rochdale, di Finale Emilia, di Carpi, di Soliera... non sono state disattese. Il contributo all'occupazione, le realizzazioni e i servizi cooperativi sono sotto gli occhi di tutti. E

in tutto il mondo.

Oggi, secondo le cifre dell'ICA (International Co-operative Alliance) che ha sede a Ginevra, il movimento cooperativo è presente in 101 Paesi del mondo e associa più di 800 milioni di persone. Secondo l'ONU, nel mondo, una persona su due beneficia, in mondo diretto o indiretto, dell'agire cooperativo.

Nei 15 Paesi aderenti all'Unione Europea le cooperative sfiorano le 200.000 unità, associano oltre 83 milioni di soci e concorrono ad occupare quasi 3 milioni di persone con modelli avanzati di partecipazione dei lavoratori. A questa presenza si aggiungeranno 23 milioni di soci delle cooperative dei paesi candidati all'allargamento della UE.

Oggi, in Italia, le cooperative attive sono 77.000 con un fatturato di oltre 72 miliardi di Euro, al quale va aggiunta l'attività delle Banche di Credito Cooperativo che hanno gestito nel 1999 una massa fiduciaria di 60 miliardi di Euro ed intermediato fondi per 80 miliardi di Euro.

Contano quasi 9 milioni di soci e 600.000 occupati: tutti valori, in continuo aumento, che documentano bene l'estensione e il radicamento sociale della cooperazione italiana. Basti aggiungere che l'occupazione cooperativa rappresenta il 2,5% di quella nazionale; il 4,5% di quella privata.

In Emilia Romagna esiste la più grande concentrazione di esperienze cooperative di successo (ad esempio nei comparti agroalimentare, distributivo, industriale e delle costruzioni), tanto che alcune aree della regione (ad esempio la provincia di Modena) rappresentano dei veri e propri distretti cooperativi.

In Emilia Romagna le cooperative sono quasi 4.000: con un fatturato di 30 miliardi di Euro danno lavoro a 150.000 persone.

Andrebbe ora aggiunto che la parte più consistente delle cooperative aderisce alle quattro Centrali Cooperative Italiane: Confcooperative, A.G.C.I., U.N.C.I. e Lega Nazionale Cooperative e Mutue (in sigla: Legacoop). Quest'ultima è la più antica e rappresentativa delle organizzazioni cooperative italiane.

Per la consistenza delle cooperative aderenti a Legacoop e a Legacoop Modena rimandiamo comunque alle ultime pagine dell'opuscolo.



Scariolanti addetti alla costruzione del nuovo Cavo condotto del Panaro presso Finale Emilia, 1885 circa. (Foto Magni, archivio Carc, Finale Emilia).



Nella foto, monumento a Gregorio Agnini nei pressi del Castello di Finale Emilia durante l'inaugurazione nel 1960. A fianco della statua opera del vignolese Ivo Soli, sono collocati tre bassorilievi bronzei di Dante Zamboni, i quali fermano gli episodi più significativi della vita di Agnini e lo raffigurano organizzatore di braccianti, soccorritore di colerosi a Napoli, uomo di lotta e pacificatore. (Foto archivio Amministrazione Provinciale di Modena)

1° marzo. La disastrosa sconfitta di Adua, in Etiopia, pone termine al primo tentativo coloniale italiano, fortemente contrastato dagli ambienti popolari e socialisti.

1897

Il cattivo raccolto agricolo del 1897 e il forte rincaro del prezzo del pane, dovuto anche all'aumento dei noli marittimi causato dalla guerra ispano-americana, accrescono il disagio delle classi più povere.

- L'anno si chiude a Modena con un'ondata di manifestazioni di protesta. Il 19 dicembre più di 600 braccianti si radunano davanti al municipio al grido di "pane e lavoro".
- 1° Congresso a Modena delle Associazioni Cooperative Operai e Braccianti.

1898

Le cannonate del Generale Bava Beccaris a Milano sono il drammatico segnale di una stretta autoritaria capace di mettere in discussione tutti gli spazi di libertà conquistati dal movimento socialista e democratico.

Per due anni i governi Di Rudinì e Pelloux dispiegano una politica apertamente repressiva. In tutto il Paese vengono sciolte le organizzazioni operaie, le associazioni cooperative, i circoli e le sezioni socialiste.

- Nel modenese chiudono 19 cooperative.

1899

È il 23 aprile quando, in una "pausa" della stretta autoritaria imposta dal governo Di Rudinì, si ricostituisce la **Cooperativa di Produzione e Lavoro di Concordia**.

Era sorta il 24 agosto 1890 col nome di "Associazione dei braccianti dell'ex mandamento di Concordia" (382 soci). Chiusa d'imperio nel maggio 1898, si ricostituisce con la nuova denominazione e vi aderiscono 1.500 braccianti per partecipare agli appalti per l'esecuzione delle opere di bonifica avviate nella bassa modenese.

Annotiamo che, fino al 1963, CPL Concordia si è applicata ininterrottamente, con alterne fortune, a questa attività. Dal 1964 inizia a costruire impianti per la distribuzione del gas metano, avviando così una fase di sviluppo. Oggi CPL Concordia ha allargato la sua influen-

za a tutte le attività collegate alla progettazione, costruzione e gestione di impianti energetici (gas metano, acqua, cogenerazione), assumendo un rilievo nazionale nella conduzione di impianti termici e di illuminazione pubblica.

1900

Inizia il XX secolo, il secolo che vede finalmente emergere, sulla scena della storia, il "quarto

stato" e le donne.

Un secolo di progresso scientifico straordinario e di guerre totali, di crisi economiche e di prosperità diseguale, di rivoluzioni nella società e nella cultura.

Un "secolo breve", la definisce lo storico Eric Hobsbawm, per l'accelerazione che gli eventi della storia e le trasformazioni nella vita degli uomini hanno assunto a un ritmo sempre più vorticoso.

1901 - 1910 L'ETA' GIOLITTIANA

Il successo delle coalizioni democratico-socialiste nelle elezioni italiane consente la sconfitta delle ipotesi più marcatamente reazionarie.

Con il governo Zanardelli-Giolitti si chiude la "crisi di fine secolo" e, contemporaneamente, si avvia un periodo di grande espansione e diffusione del movimento cooperativo.

La politica economica dei governi giolittiani è di attivo intervento a sostegno dell'industria, con commesse statali, incremento dei lavori pubblici, protezionismo doganale.

Giolitti dà un'impronta liberale alla politica governativa nei conflitti di lavoro (principio della "neutralità dello Stato"), che si sviluppano con intensità crescente nell'agricoltura e nell'industria, favorendo la crescita della cooperazione e l'organizzazione del movimento sindacale.

La nuova stabilità raggiunta dalla lira e il miglioramento del bilancio statale spingono il denaro dei ceti risparmiatori verso gli investimenti.

La crisi della borsa del 1907 coinciderà con una depressione internazionale che toccherà in maniera diversificata le varie produzioni. Nei settori automobilistico, metalmeccanico e cotoniero le difficoltà causeranno riduzioni di personale e di orario e il varo di consorzi e concentrazioni in cartelli. Continua l'emigrazione all'estero specie dalle regioni meridionali, ma anche dall'Appennino modenese.

La Lega delle Cooperative intensifica l'azione a favore della legislazione sociale. Richiede un Ufficio del lavoro, quale organo statale, con compiti non solo di ispezione sull'applicazione delle leggi a tutela del lavoro, ma di promozione delle stesse, con la partecipazione dei rappresentanti delle Società di mutuo soccorso, delle cooperative, delle Camere del lavoro e delle leghe di resistenza: dalla Lega parte quindi uno stimolo per l'unità d'azione di tutto l'associazionismo delle classi lavoratrici.

1901

Imponenti scioperi agrari in tutta la valle padana. Con la svolta liberaldemocratica attuata da Giolitti si creano le condizioni per una accelerazione del processo di organizzazione dei lavoratori.

Seppure tra limiti e contraddizioni, nel periodo giolittiano vengono introdotti i primi elementi di legislazione sociale e il suffragio universale maschile.

L'Italia nord-occidentale conosce in questo periodo un forte slancio industriale.

- Maggio, Modena. Nasce la Camera del Lavoro.

- Estate. In tutta la provincia di Modena nascono leghe di resistenza. Tutte le categorie sono organizzate.

1902

Forte ripresa del movimento socialista dopo la repressione di fine secolo, che tuttavia nella provincia di Modena non riesce a diffondersi in montagna e trova difficoltà ad affermarsi anche nel capoluogo. I motivi sono da ricercare tra l'altro nella struttura economica della provincia, basata ancora prevalentemente sull'agricoltura (61% degli occupati): nella zona montuosa prevale infatti la piccola proprietà coltivatrice, nel piano medio-modenese e carpignano la mezzadria, mentre solo nella bassa modenese, nelle terre di recente bonifica, viene fatto largo uso di braccianti.

1903

- Nella provincia di Modena sono censite uffi-